



LA VIA DEI VECCHI MESTIERI DER WEG DER ALTEN BERUFE

LA LAVORAZIONE DELLA LANA



Le origini di questa attività si perdono nella notte dei tempi. Solitamente erano le donne che la svolgevano, spesso aiutandosi a vicenda; la sera, terminate le faccende domestiche, si radunavano a filare e a tessere. Raccolte in circolo nella *stüü*, le nostre ave chiacchieravano, ridevano, trasformando un'attività quotidiana in un momento di socializzazione. Negli ultimi cinquant'anni purtroppo è andata scomparendo la produzione artigianale, soppiantata da quella industriale. Appartengono ormai al passato ed ai ricordi dei più anziani le attività manuali di tosatura, cardatura, filatura e tessitura. A Villa di Chiavenna non venivano allevate razze ovine particolari, per cui la lana prodotta non era di tipo pregiato. Si differenziava solo per il colore: c'erano le pecore dalla lana bianca, la migliore, quelle dalla lana nera, meno pregiata in quanto poco elastica e meno robusta e le pecore con il vello di due colori (*pégorà basciürdä*). La lana di colore grigio perchè mischiata veniva detta *lènä trames-c(i)ä*. Anche dal punto di vista della quantità, le nostre pecore non producevano più di 2 kg di lana a tosatura (contro gli oltre 4 kg delle razze selezionate). In primavera le pecore venivano custodite da un pastore incaricato dalla comunità, il quale, dopo lo scioglimento delle nevi, le portava tutte negli alpeggi in Val di Lei (Pian del Nido e Scalotta). Qui venivano custodite dal gestore dell'alpeggio, che le riportava a Villa il 26 settembre, il giorno prima della fiera annuale. Dopo la tosatura in autunno, le pecore venivano nuovamente liberate sui monti, fino al ricovero invernale. *Proviamo allora a descrivere il ciclo completo della lavorazione, così come lo ricordano le nostre nonne. Tutti i procedimenti e gli strumenti utilizzati fanno parte ormai della tradizione, così come i termini dialettali che li indicano.*

Tosatura (tondüdä). E' la separazione del vello dal corpo dell'animale. Le pecore vengono tostate due volte l'anno: in primavera e ad inizio autunno. La lana tosata in primavera è più fragile e un po' meno resistente perchè la pecora è rimasta nella stalla tutto l'inverno, mentre quella tosata in autunno è più morbida, più facile da lavorare ma più resistente, perchè reduce dal sole e dalla pioggia sui pascoli. Solitamente la pecora, con le zampe legate, viene stesa su un tavolaccio; la tosatura avviene con apposite forbici con meccanismo a molla (*förbisc da tont al pégor*). Il vello così ottenuto è poi diviso in varie parti da cui si ottengono diversi tipi di lana. Per conservare meglio la lana ed evitare che venga intaccata dalle tarme, viene riposta non lavata (*lènä rüdoléntä*), con foglie di noce e di sambuco. La lana non lavata, ricca di lanolina, veniva utilizzata dalle nostre nonne anche a fini terapeutici, ad esempio per curare il mal d'orecchi, la mastite ed altre patologie.

Cernita (scernüdü). La lana migliore viene utilizzata per la filatura, quella più scadente per l'imbottitura di materassi e cuscini; si separa pertanto la lana delle spalle e dei fianchi dell'animale (fine e lunga) da quella della schiena (corta e ruvida) e del ventre (corta e debole). Viene spesso gettata o bruciata la lana delle gambe (*lènä di garlét*) in quanto sudicia (*inpatunädä*). **Apertura (šcarpinä la lènä).** Prima di procedere alla cardatura, i fiocchi di lana vengono aperti e stirati manualmente per togliere i nodi, liberarli dalle impurità e favorire la successiva lavorazione. **Cardatura (šcartasciä).** La lana prima di essere filata deve essere cardata. L'operazione ha lo scopo di pettinare la lana mettendo tutte le fibre nella stessa direzione. Per questa operazione vengono usati gli scardassi o cardatori (*šcartäsc*). Si tratta di due palette di legno ricoperte di piccoli chiodi leggermente uncinati, su cui viene posizionata la lana. Le operazioni da svolgere per eseguire la cardatura sono: deporre i riccioli allargati in uno strato uniforme sul cardatore, scardassare la lana finché le fibre non saranno ben pettinate tirando in direzione opposta i due pettini, aggiungere man mano un po' di lana fino a quando i denti dei due pettini sono pieni di fibra (*menëlli*). Prima di questa operazione la lana non deve essere lavata perchè il grasso la rende più malleabile. Il termine "cardatura" deriva dal cardo, la pianticella spinosa che cresce ai margini dei viottoli di montagna. **Filatura (filäa).** La filatura, con le operazioni strettamente connesse, era un lavoro tipicamente invernale; in questa stagione venivano quindi usate sia le lane della tosatura primaverile, sia quelle della tosatura autunnale. Per filare la lana in passato si usavano il fuso (*fiiüs*) e la rocca (*röccä*). Con l'avvento dell'era industriale questi attrezzi vennero sostituiti dall'arcolaio o filatoio, più comunemente detto "girello". Ne esistono solitamente due versioni: a impostazione orizzontale (*filarèl*) ed a impostazione verticale (*filarèl càgä in pée*). In entrambi i casi il principio di funzionamento e gli elementi che lo costituiscono sono gli stessi. La filatrice, schiacciando il pedale, aziona il moto della ruota che, girando, fila la lana e la torce. Il cuore del filatoio è costituito dal rocchetto e dalle alette. Tutto il resto del dispositivo ha lo scopo di imprimere il giusto movimento di rotazione a questi due elementi. La filatura avviene proprio grazie alla torsione delle fibre ottenuta attraverso il loro movimento rotatorio. Il singolare principio di una ruota da filatura sta nel fatto che la corda senza fine, che funge da cinghia di trasmissione, passa per due pulegge di dimensioni diverse. Questo significa che il rocchetto e le alette, mossi dalle cartucce, girano a velocità diverse (per l'esattezza il rocchetto gira a velocità maggiore). Le alette quindi, azionate dalla corda di trasmissione, sono in grado di caricare alla tensione giusta il filato, mano a mano che gira, sul rocchetto. **Ritorcitura (štóorc la lènä).** La ritorcitura consiste nell'attorcigliare insieme due o più fili sottili per ottenerne uno più grosso e resistente. L'operazione si svolge torcendo e avvolgendo i fili ottenuti dalla filatura, utilizzando sempre il girello; in questo caso però il fuso, oppure la girella, devono ruotare in senso inverso rispetto alla filatura; così i fili di ritorcitura non vengono ulteriormente torti singolarmente, ma solo tra loro. **Asputura (äspadürä).** E' l'operazione di avvolgimento del filo sull'aspo rotante (*äsp*), strumento che serve per formare la matassa di lana (*äsc-sc(i)ä*). Per effettuare questo procedimento la filatrice avvolge il filo di volta in volta intorno alle estremità dei raggi che vengono fatti girare con una manovella azionata a mano. Terminata l'operazione, la matassa viene bloccata con un filo trasversale. Un altro metodo elementare di asputura prevede la formazione della matassa avvolgendo il filo attorno al gomito e tra il pollice e l'indice, senza l'utilizzo di alcun tipo di strumento. **Lavaggio della lana.** Una volta formate le matasse, si procede al loro lavaggio. L'operazione si effettua solitamente nelle fontane del paese o nei torrenti, in quanto l'acqua fresca non infeltrisce la lana; le matasse pulite vengono poi stese su lunghe stanghe ad asciugare. L'unica sostanza per tingere la lana era il mallo delle noci (*ğbòlgä*), col quale la si rivedeva di un colore beige o marrone chiaro. **La dipanatura.** E' lo svolgimento della matassa in gomito (*canèl o ğgramüğél*). Questa operazione si effettua con un arcolaio girevole (*bicöccä*) fatto di bacchette di legno, attrezzo su cui viene posta orizzontalmente la matassa da dipanare. Tale attrezzo viene anche abbinato al telaio a mano, per la successiva tessitura. Al termine di questi procedimenti, con la lana prodotta in casa, meno morbida rispetto ai nostri standard, le donne sapevano fabbricare guanti, berretti, gilet o maglioni, le calze che tanto servivano nei rigidi inverni, ma anche indumenti intimi come le canottiere.

DIE VERARBEITUNG DER WOLLE



Diese Arbeit gibt es seit jeher. Meistens waren es Frauen, die sie erledigten und sich dabei oft gegenseitig halfen. Am Abend nach den alltäglichen Arbeiten kamen sie zusammen um zu spinnen und zu weben. Alle im Kreis versammelt, sassen sie in der "stüü" Stube, arbeiteten, redeten und lachten zusammen und machten eine alltägliche Arbeit zu einem geselligen Moment. In den letzten fünfzig Jahre wurde das Handwerk von der industriellen Verarbeitung verdrängt. Leider wissen nur noch die alten Einwohner wie man schären, karden, spinnen und weben tut. In Villa di Chiavenna wurden keine speziellen Schafe gezüchtet, somit war auch die Wolle nicht besonders gut. Es gab nur verschiedene Farben: es gab die weissen Schafe, deren Wolle die beste war. Dann waren da die Schwarzen, deren Wolle nicht sehr elastisch und weniger robust ist und die zweifarbigen Schafe (*pégorà basciürdä*). Weil die graue Wolle gemischt wurde, wurde sie "*lènä trames-ciä*" genannt. Auch die Menge der Wolle die jedes Schaf abgab, je etwa 2Kg, war im Vergleich zu den 4 Kg der ausgewählten Rassen klein. Im Frühling, nach der Schneeschmelze, wurden die Schafe von einem von der Gemeinschaft angestellten Hirten, auf die Alp von Val di Lei (Pian del Nido und Scalotta) gebracht. Hier blieben sie bis zum 26 September, einen Tag vor dem Jahrmarkt. Nach dem Schären im Herbst wurden die Schafe bis zum Winter wieder auf die "Monti" gelassen. Wir versuchen nun einen Zyklus der Wollverarbeitung, wie es unsere Grossmütter in Erinnerung haben, zu beschreiben. Die Vorgänge und die verwendeten Geräte sind nunmehr Teil der Tradition, so wie die Ausdrücke die sie beschreiben.

Das Scheren (tondüdä) - So nennt man das Trennen der Wolle vom Schaf. Dieses Scheren findet zweimal im Jahr, im Frühling und im Herbst, statt. Die Wolle im Frühling ist spröde und weniger resistent, weil das Schaf den Winter im Stall verbringt. Im Herbst hingegen ist sie stärker und besser zu verarbeiten. Normalerweise wird das Tier an den Beinen zusammengebunden, auf einen Tisch gelegt. Dann wird es mit einer Schere (*förbisc da tont al pégor*) geschoren. Dadurch gewinnt man verschiedene Wollqualitäten. Die Wolle wird ungewaschen (*lènä rüdoléntä*) mit Nussbaumblätter und Holunder aufbewahrt, damit sie nicht von Motten befallen wird. Die ungewaschene Wolle, reich an Lanolin, wurde von unseren Grossmüttern auch zum Heilen von Ohrenscherzen, MilCHFieber und anderen Krankheiten gebraucht. **Die Auslese (scernüdü)** - Die beste Wolle wird zum Spinnen, die Restliche für Matrasen und Kissenfüllungen gebraucht. Die Wolle der Schultern und Seiten (fein und lang) wird von der des Rückens (kurz und rau) und der am Bauch (kurz und schwach) getrennt. Diejenige der Beine (*lènä di garlét*) wird meistens weggeworfen oder verbrannt da sie sehr schmutzig ist (*inpatunädä*). **Das Öffnen der Wolle (šcarpinä la lènä)** - Bevor man die Wolle kardet, zupft man sie von Hand auseinander und entfernt den hängengebliebenen Dreck. **Das Karden (šcartasciä)** - Man kardet die Wolle damit alle Fasern in die gleiche Richtung sehen. Um dies zu erreichen kämmt man die Wolle zwischen zwei Platten aus Holz, Kardätschen, die mit vielen kleinen Nägeln bestückt (*šcartasc*) sind. Man zieht dann die zwei Holzplatten in entgegengesetzter Richtung, so dass die Wolle darauf auseinandergesogen wird. Die Wolle wird ungewaschen gekardet da sie so resistenter bleibt. **Das Spinnen (filäa)** - Eine typische Winterarbeit war das Spinnen der Wolle. Es wurde die Wolle der Frühlings- und Herbstschur verarbeitet. Mit der industriellen Verarbeitung verschwand jedoch das Spinnrad. Es existierten zwei Arten der Spinnräder, ein verticales (*filarèl càgä in pée*) und ein horizontales (*filarèl*). Mit dem Bedienen des Pedals setzte die Spinnerin das Schwungrad in bewegung und konnte so die Wolle ab dem Spindel ziehen und zwirnen. Das Zwirnen geschieht somit durch die Verdrehung der Fasern. Der so gewonnene Faden wird mit einer regelmässigen Spannung durch den Spinnflügel auf die Spule gewickelt. **Das Verdrehen (štóorc la lènä)** - Der mit dem Spinnen gewonnene feine Faden wird so mit einem zweiten oder mehreren Wollfäden zusammengedreht, dass eine dickere und resistenere Schnur entsteht. **Die Wollstrangen (äspadürä)** - Den so gewonnenen Wollfaden wird mit dem Haspel zu einer Strange aufgewickelt. Man hat den Faden auch ganz einfach um den Ellbogen, Daumen und Ziegefinger gewickelt. **Das Waschen** - Diese Strangen werden in den Dorfbrunnen oder in den Bächen gewaschen. Durch die tiefe Temperatur verfilzt die Wolle nicht. Diese nassen Strangen werden zum Trocknen auf lange Stangen gehängt. Das einzige Färbungsmittel im Tal bestand aus den Nusschalen (*ğbòlgä*). Durch dieses Färben erhielt die Wolle einen Beige- oder Brauntönen. **Der Wollknäuel** - Die Strangen werden auf den Haspel gespannt. Diese werden zum Schluss zu Knäuel aufgewickelt (*canèl o ğgramüğél*). **Der Haspel** - wurde auch beim Webstuhl befestigt, damit man die Wolle von Hand weben konnte. Mit dieser rauhen Wolle, im Gegensatz zur heutigen Qualität, wurden Handschuhe, Kappen, Westen oder Pullower, die in kalten Wintern sehr geschätzten Socken, aber auch Unterhemde geschrickt.

IL LAVORO DI RICERCA STORICA E DI PREPARAZIONE DEL PANNELLO TEMATICO E' STATO REALIZZATO DAL GRUPPO DI RICERCA ANTACÜCH DI VILLA DI CHIAVENNA

V° bando distretti del Commercio di R.L. "Percorsi di Valchiavenna: la via dei crotti e le vie del commercio- itinerari dell'attrattività" cofinanziamento autorizzato con D.d.u.o. n. 9731 del 25.10.2013

PECORE CHE SI ABBEVERANO ALLA FONTANA DI POSMOTTA
SCHAFE AN DER TRÄNKE IN POSMOTTA



LA TOSATURA CON LE FORBICI
DAS SCHEREN MIT DER SCHERE



TOSATURA DELLE PECORE E CERNITA DELLE LANE
SCHEREN DER SCHAFFE UND AUSLESE DER WOLLE



LA CARDATURA DELLA LANA CON GLI SCARDASSI DI LEGNO
DAS KARDEN DER WOLLE MIT DER HOLZKARDÄTSCH



LE NONNE IMPEGNATE NELLA FILATURA, CON GIRELLO E SCARDASSI
DIE GROSSMÜTTER AM SPINNEN UND HASPELN



LA DIPANATURA DELLA MATASSA CON LA BICÖCCÄ
DIE WOLLSTRANGEN WERDEN MIT DER HASPEL ZU KNÄUELN GEWICKELT

